

CRONACHE DELLA GUERRA

ROMA - ANNO V - N. 5 - 30 GENNAIO 1943 - XXI • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE

Lire 1,50



ALLARME PER LA CACCIA

NUOVA BIBLIOTECA ITALIANA

diretta da
ARNALDO BOCELLI

SONO IN VENDITA DUE IMPORTANTI NOVITÀ

13. G. TITTA ROSA

Paese con figure

(Racconti)



G. Titta Rosa

Il titolo rende assai bene quello che è lo spirito del libro; e il gusto, il modo narrativo di Titta Rosa. Scene, episodi, figure di paese non sono descritti o raccontati con intenti aneddotici, folcloristici, documentari; ma sono piuttosto evocati e vagheggiati dalla memoria — anche dove paiono più risaputi — come « miti » di una ricorrente nostalgia di vita agreste e patriarcale. E però i vari racconti, pur muovendo dal bozzetto verista e dalla novella « provinciale », presto se ne distaccano per un loro carattere di

« idilli rustici »: per il tendere delle figure non già al rilievo e all'oggettività del personaggio, ma alla articolazione o modulazione di quel felice motivo paesistico, che (come attestano le prose che aprono e chiudono il libro) è motivo essenzialmente autobiografico e lirico.

Un volume di pagine 268 Lire 25

14. ANNA BANTI

Le monache cantano



Anna Banti

Mai, forse, come in questo nuovo libro, le doti della Banti sono apparse così a loro agio. Qui, infatti, la scelta di una materia singolarmente rara e riflessa; di un mondo tutto stratificazioni e interferenze psicologiche, storiche, culturali; di un mondo chiuso e incantato in un gioco di voci, di echi, di sospiri; di un mondo, insomma, da esplorare e decifrare come un palinsesto, per intuito di fantasia non meno che per laboriosità di critica, le permette di conseguire senza eccesso di artifici la rappresentazione di quella

« magia » delle cose, di quella arcaica dialettica di oculto e parvente, che sono al centro dei suoi interessi e della sua vocazione di scrittrice. Pertanto, in queste dense visioni di claustra; in queste lucide « tarsie » lirico-critico-narrative, così legate fra loro da formare un unico disegno, lo stile della Banti sa riuscire pregnante senza ambiguità e concreto nel suo apparente astrattismo.

Un volume di pagine 144 Lire 15

NELLA STESSA BIBLIOTECA SONO GIÀ APPARSI:

1. BONAVENTURA TECCHI, *La vedova timida* (racconto) L. 18
2. FRANCESCO JOVINE, *Signora Ava* (romanzo) „ 25
3. PIETRO PAOLO TROMPEO, *Il lettore vagabondo* (saggi e note) „ 30
4. LUIGI BARTOLINI, *Il cane contento ed altri racconti* „ 20
5. GIANI STUPARICH, *Notte sul porto* (racconti) „ 20
6. SILVIO D'AMICO, *Dramma sacro e profano* „ 25
7. CARLO LINATI, *Aprilante* (soste e cammini) „ 20
8. MARIO PRAZ, *Machiavelli in Inghilterra ed altri saggi* „ 35
9. BINO SANMINIATELLI, *Cervo in Maremma* (racconti) „ 20
10. MARIO TOBINO, *La gelosia del marinaio* (racconti) „ 20
11. A. ZOTTOLI, *Umili e potenti nella poetica del Manzoni* „ 38
12. G. B. ANGIOLETTI, *Vecchio Continente* (viaggi) „ 20

ANNO V - N. 5 - 30 GENNAIO 1943 - XXI

CRONACHE DELLA GUERRA

Direzione e Amministrazione - Roma - Città Universitaria - Tel. 496-822

PUBBLICITÀ

Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14.340

ABBONAMENTI

Italia e Colonia: annuale L. 70 semestrale L. 35 trimestrale L. 20
Estero: annuale „ „ L. 130 semestrale L. 70 trimestrale L. 40

Fascicoli arretrati L. 2 cadauno

A risparmio di maggiori spese di voglia versare l'importo degli abbonamenti

CONTO CORRENTE POSTALE 1/24910

TUMMINELLI EDITORE - ROMA - Città Universitaria

Non spedire a parte una lettera o una cartolina con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio riservato alla causale del versamento nel Bollettino di C/C Postale.

Esce ogni sabato in tutta Italia e costa lire 1,50

I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono.

TUMMINELLI EDITORE - ROMA

ALDO FERRABINO

NUOVA STORIA DI ROMA

TRE VOLUMI • 1800 PAGINE • 1200 ILLUSTRAZIONI
CIASCUN VOLUME L. 200 • OPERA COMPLETA L. 600



NUOVA STORIA

DI ROMA

Questa storia segue l'espandersi del dominio Romano: dalla prima forte conquista d'oltre Tevere all'ultima, che valicò insieme il Danubio e l'Eufrate; dunque da Camillo a Traiano. Tale espansione ebbe pause, non ebbe ritorni. Essa fu la realtà di cinque secoli continui. Collaborarono all'impresa i dittatori e i consoli, i triumviri e i principi. Popoli d'alzani nemici od ignoti ricevettero tutti da ultimo una legge sola e comune: "salus publica suprema lex".

L'opera si fonda fedelmente sulla tradizione antica, quella di Livio, Sallustio, Tacito, Dione e dei minori, ma la interpreta con sentimento nuovo e vivo facendo tesoro dei più sicuri accertamenti scientifici, e - soprattutto - richiamandosi sempre all'eterno presente in cui si fondono antico e moderno, quasi per poetico incanto d'umanità perenne, d'Italicità inesausta.

I. VOLUME: DA CAMILLO A SCIPIONE

(403 a. C. - 201 a. C.)

II. VOLUME: DA SCIPIONE A CESARE

(201 a. C. - 52 a. C.)

III. VOLUME: DA CESARE A TRAIANO

(52 a. C. - 117 d. C.)

È IN VENDITA IL PRIMO VOLUME

Tutta l'opera sarà completa entro il primo semestre 1943-XXI

I volumi vengono spediti franchi di porto in Italia versando l'importo sul c/c. postale 1/24.910

Tumminelli Editore - Roma

VIALE UNIVERSITÀ, 38 - CITTÀ UNIVERSITARIA



Prigionieri anglo-americani catturati in Tunisia (R.D.V.)

PROVVISORIO EPILOGO DI UN'EPICA LOTTA

Nel suo memorabile discorso del 2 dicembre il Duce ha voluto bene incidere nello spirito del popolo italiano la persuasione illuminante che in una guerra come l'attuale, guerra di resistenza e di usura, il dato territoriale non ha importanza risolutiva.

Ecco una verità capitale che occorre ribadire in questo momento, mentre il provvisorio abbandono di Tripoli chiude la grande battaglia che per 32 mesi l'Italia ha combattuto strenuamente sulle rive libiche ed egiziane.

Si ricordano le fasi di questa lotta, durante la quale l'Italia ha affrontato, impavida e tenace, le forze qualitativamente più scelte e quantitativamente più numerose dell'impero britannico.

La prima fase si iniziò quando in nostra minaccia all'Egitto e, al di là di questo, alle basi imperiali inglesi del Medio Oriente, si delineò in forma concreta, vale a dire al momento della nostra offensiva dell'estate del 1940, che ci portò di un balzo a Sidi el Barrani.

A quella nostra offensiva l'Inghilterra contrappose una cospicua copia di uomini e di mezzi, iniziando nel novembre la sua prima offensiva invernale.

Ritrocedemmo allora fin su la linea di El Agheila-Marađa, dove le nostre truppe arrestarono decisamente la pressione avversaria. Di là, nella primavera successiva, muovemmo, con il concorso dell'alleata Germania, alla riconquista della Cirenaica, toccando nella Pasqua del 1941 il confine libico-egiziano.

Nell'inverno successivo, il nemico rinnovava il suo attacco, costringendoci ad un secondo arretramento verso la Sirtica.

E anche questa volta, dopo avere arrestato il tentativo britannico di irrompere dal ciglione gebelico alle spalle delle nostre unità ripieganti lungo l'arco cirenaico, le nostre forze respingevano di nuovo l'armata inglese sulla posizione di Ain el Gazala. E di qui nel maggio successivo noi riprendevamo il nostro slancio. Scardinato il pilastro meridionale dello schieramento avversario nelle giornate di Bir Hacheim,

L'EVACUAZIONE DI TRIPOLI — LA BATTAGLIA DI LIBIA NEL QUADRO GENERALE DELLA GUERRA — LA CONVENZIONE ECONOMICA FRA L'ITALIA E IL GIAPPONE — L'INCUBO DEI SOTTOMARINI — COSTATAZIONI DI LORD HANKEY — LA DICHIARAZIONE DI GUERRA DELL'IRAK AL TRIPARTITO — L'INQUIETUDINE DEL MONDO ARABO — L'ECATOMBE IN RUSSIA DI UN MILIONE E MEZZO DI POLACCHI

prese di rovescio le linee fortificate di Ain el Gazala, espugnavamo il 21 giugno la munitissima Tobruk e in una serie di asprissimi combattimenti, durati più settimane, pressoché distruggevamo l'intera 8^a Armata britannica. Presa di assalto Marsa Matruh le truppe dell'Asse si attestavano alla stretta di El Alamein, a 100 chilometri di Alessandria.

E allora il Comando inglese era costretto a raccogliere in febbrile fretta dal Medio Oriente e dall'Italia, dall'Africa del sud e dalle rive del Mar Rosso, quanto poteva adunare di uomini e di materiali, per arginare la nostra incombente minaccia.

Ciò rese impossibile il nostro finale balzo verso il Nilo. Mentre gli inglesi erano in grado di giovare delle propinque basi portuali e delle ricche risorse del retroterra, la nostra Armata si trovava a dover combattere avendo alle spalle una lunga distesa desertica e dipendendo per tutti i suoi rifornimenti e complementi dalla sicurezza dei nostri traffici mediterranei, contro cui l'Ammiragliato britannico concentrò, nella zona di mare interessata, la più grande parte della sua flotta subacquea, rinforzata da flotti aliate da quella americana.

E' in queste condizioni che il nemico venne apprestando il dispositivo della sua terza offensiva invernale.

La quale non ha avuto un compito agevole. Le nostre forze contrapposero all'attacco nemico fin dal primo giorno una resistenza salda e pertinace.

Quali siano state, nelle giornate di El Alamein, le perdite britanniche, è stato universalmente ammesso dai più alti comandi avversari come dalle unanimi dichiarazioni dei prigionieri.

Resasi inevitabile la manovra del ripiegamento, l'Armata britannica,

logoraticissima, si limitò a seguire più che ad inseguire le nostre unità meccanizzate, le quali, dalla linea dell'Halfaya e da quella di El Agheila, a quella della Sirtica e della Tripolitania, hanno quotidianamente mostrato di mantenere il loro spirito combattivo e il loro alto morale.

Solo i deboli contestano i successi degli avversari: e la nostra forza ci permette invece di riconoscere, senza sottintesi, il successo che il nemico ha conseguito. Ma appunto per questo abbiamo tutto il diritto di rilevare a quanto grave prezzo esso lo abbia conseguito e di ricordare ora più che mai come in guerra il terreno è sempre elemento e non fine della manovra, e come in un conflitto di proporzioni continentali come il presente, la sorte di tutti i territori è legata indissolubilmente e unicamente alla vittoria ultima e definitiva.

La nostra presente situazione militare mediterranea va collocata e proporzionata nel più vasto quadro della guerra africana, e lo sbarco anglo-americano nel nord-Africa francese e la conseguente occupazione della Tunisia da parte dell'Asse, hanno mutato in radice, nei suoi essenziali aspetti strategici, la guerra mediterranea.

Ecco quel che non bisogna dimenticare nell'ora attuale, mentre, fissi gli occhi all'immenso quadro della trasformazione bellica e diplomatica del mondo, noi, pur sentendo tutta l'amarezza nascente dal sacrificio di un territorio appartenente all'Italia da un terzo di secolo, fecondato da lungo lavoro, irrorato da tanto sangue, possiamo cogliere i segni precorrittori di un domani tanto più vasto e luminoso.

Il 20 gennaio a Palazzo Chigi il Ministro degli Affari Esteri, Conte Galeazzo Ciano, e l'incaricato di affari del Giappone, sig. Kase, hanno firmato una convenzione, con-

cernente la collaborazione economica fra l'Italia e il Giappone. Identica convenzione veniva firmata al Gran Quartiere Generale tedesco fra la Germania e il Giappone.

Queste convenzioni, che hanno la stessa durata e validità del Patto Tripartito, prevedono una collaborazione economica, tecnica e finanziaria e in pari tempo creano le condizioni di una vasta solidarietà per il dopoguerra.

Per renderci conto dell'importanza di questi accordi, conviene prendere le mosse dal Patto Tripartito, firmato a Berlino il 27 settembre 1940. Con esso il Giappone dichiarava di «riconoscere e rispettare il compito direttivo dell'Italia e della Germania, per lo stabilimento del nuovo ordine in Europa», e altrettanto facevano l'Italia e la Germania, nei rapporti del Giappone, per quanto concerne lo stabilimento di un nuovo ordine nella più Grande Asia orientale. I tre Stati, inoltre, concordavano di cooperare nei loro sforzi sulle linee anzidette e si impegnavano ad assistersi reciprocamente, con tutti i mezzi politici, economici e militari. Per quanto concerne la collaborazione politica e militare, le intese procedettero immediatamente e il nuovo accordo dell'11 dicembre 1941 confermò la continuazione della guerra comune contro la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, fino alla definitiva vittoria finale.

Intese sul terreno economico non sono mancate fra le Potenze del Tripartito a mezzo delle Commissioni tecniche ed economiche, costituite nel quadro stesso del Tripartito. Ma fra l'Italia e la Germania, già prima che il conflitto scoppiasse, si erano avviate profonde intese per una collaborazione economica e tecnica di larghissima portata, che si è venuta sempre più intensificando. Restava da fare altrettanto fra Germania e Giappone e Italia e Giappone, secondo i principi già enunciati nel Tripartito.

Le convenzioni di collaborazione economica, concluse con due patti eguali e paralleli fra le due potenze europee e il Giappone, realizzano in pieno il programma delle intese tecniche, economiche e finanziarie.

Per effetto della nuova convenzione le Potenze del Tripartito si impegnano, per tutta la durata del Patto del 1940, ad effettuare una stretta collaborazione nel campo tecnico, economico e finanziario, istituendo dei commissari speciali, che hanno il compito di seguire da vicino lo sviluppo delle relazioni economiche fra gli Stati contraenti.

Così le Potenze del Tripartito, associando sempre più strettamente le loro volontà e le loro forze, così sul terreno bellico come su quello economico, si avviano operosamente alla costituzione dell'ordine nuovo, nelle rispettive zone di influenza e di azione.

Nella fila della coalizione avversa, nel campo, cioè, delle cosiddette democrazie e delle cosiddette potenze alleate, si avverte, invece, un visibile stato di disagio, nascente soprattutto dalla inquietudine determinata dalla precarietà in cui la campagna sottomarina tiene costantemente le linee delle loro comunicazioni navali.

Lord Henkey, cui è riconosciuta una competenza di primo ordine, in una lettera al « Sunday Times », ha detto che la produzione dei sommergibili nemici supera la distruzione effettuata dagli anglosassoni aggiungendo che la perdita di navi mercantili supera più del doppio le nuove costruzioni, le quali pertanto possono prolungare la crisi, ma sono incapaci di risolverla. Senza l'aumento che si è avuto nelle costruzioni navali inglesi e americane, si può dire, pertanto, che i sommergibili a quest'ora avrebbero detta la parola definitiva sulla guerra, per loro esclusivo merito. Questa parola può essere stata ritardata, ma non può affatto mancare, pronunciata quale è e quale sarà da una logica inesorabilmente aritmetica.

Nicché si comprende come, esaminando nel suo articolo di fondo del giorno 6 u. s. il grave pericolo dei sommergibili, il *Daily Mail* abbia potuto affermare che il sommergibile è « la più grande arma dell'Asse » e potrebbe strappare la vittoria dalle mani degli alleati.

« I sommergibili — son sempre parole del *Daily Mail* — dell'Asse hanno sin dall'inizio limitato l'impiego completo della nostra forza navale, ed hanno imposto limiti alle nostre operazioni, in ogni teatro di guerra. La loro funzione futura è di piegare e per questo motivo l'Asse sta accentuando la costruzione dei sommergibili. I danni arrecati dai siluri sono stati gravi nel 1942, ma sono destinati a battere tutti i primati nel 1943. Non sappiamo se sia vero asserire, come hanno fatto alcuni, che abbiamo perso più tonnellate di naviglio mercantile di quanto non ne avessimo avuto nel 1939. Sappiamo soltanto che la minaccia non diminuisce, ma aumenta, e che i nemici stanno costruendo più sommergibili di quanti ne possiamo affondare. Il sommergibile è il motivo per il quale gli agricoltori devono arare un altro milione e più di acri di terreno nel corso di quest'anno e per cui 50 mila persone saranno necessarie per la mietitura. Il sommergibile è il motivo per il quale la situazione alimentare potrà diventare più critica durante l'anno. Gli ultimi tipi di sommergibili sono più rapidi e più potenti di quelli precedenti. Le nostre contromisure dovrebbero vincere questi sviluppi. Le migliori menti scientifiche del paese dovrebbero essere impiegate per risolvere questo problema ».

Ecco l'incubo che grava sullo spirito dei competenti e degli esperti nel mondo anglosassone. Può essere riparo, sufficiente a questa fosca minaccia l'accaparramento di nuovi alleati, più sedicenti che effettivi, destituiti del resto di ogni efficienza politica, morale o militare?

In data 19, il sedicente governo iracheno di Nuri Said, ha reso nota una sua pretesa dichiarazione di guerra alle Potenze del Tripartito. Ma subito dopo il Primo Ministro iracheno Rasied el Kailani, attualmente in esilio, ha pronunciato un importante discorso radiodiffuso da Berlino e da Bari, per prendere, logicamente, posizione.



Visione d'insieme del teatro operativo Vorenes-Voroscilovgrad

Egli ha riassunto, così con chiare parole la politica inglese nei riguardi degli arabi dalla fine della guerra mondiale ad oggi, rilevando come tale politica, basata sull'inganno e sulla repressione armata, ha portato alle rivolte della Siria e della Palestina, validamente aiutate dall'Iraq. Dopo di che, criticando aspramente le « ridicole e futili » ragioni addotte da Nuri Said per giustificare l'entrata in guerra dell'Iraq, El Kailani ha espresso la certezza che tale passo del sedicente governo iracheno è una impresa condannata al fallimento. « Solo la vittoria delle Potenze dell'Asse, grandi e fedeli alleate dell'Iraq, realizzerà le aspirazioni alla libertà, all'indipendenza e all'unità della nazione araba ».

Alle dichiarazioni di El Kailani hanno fatto eco quelle di tutti i circoli nazionalisti, in tutti i paesi arabi.

La Radio nazionalista « Nazione araba » ha affermato in proposito che non vi può essere alcun dubbio circa la pretesa dichiarazione dello pseudo governo di Bagdad se si tien conto del fatto che pochi minuti dopo di essa Nuri Said ha ricevuto le felicitazioni di Churchill e di Roosevelt. « Il compiacimento inglese è comprensibile. L'Inghilterra si vanta di essere riuscita a trascinare in guerra un altro paese a cui non ha lasciato che gli occhi per piangere ».

La stampa turca, dal canto suo, deplora apertamente che l'Iraq si sia fatto trascinare in guerra, senza valutarne minimamente le conseguenze. Il giornale *Tasviri Ekar* ha scritto che l'Iraq avrebbe fatto bene a seguire piuttosto l'esempio dell'Egitto il quale, nonostante la situazione difficile, a dispetto delle più pesanti pressioni, è riuscito a mantenersi fuori del conflitto. E il giornale *Cumhuriyet* attribuisce una importanza puramente formale alla dichiarazione di guerra dell'Iraq, occupato da truppe britanniche.

Bagdad con soldati anglosassoni fra le proprie mura, non è stato in grado evidentemente di calcolare realisticamente quel che significa affidarsi alle lusinghe e alle assicurazioni delle democrazie plutocratiche.

Non è stata sufficiente lezione, laggiù, quel che proprio in questi giorni si è letto sul destino dei polacchi, abbandonati dalle plutocrazie al feroce arbitrio di Mosca? Come si sa, dopo che i bolscevichi ebbero occupato la Polonia orientale, un milione e 800 mila polacchi di ambo i sessi e di tutte le età, scelti fra i possidenti, gli intellettuali, gli artigiani e gli impiegati, furono deportati nella Siberia e nel Turkestan.

Tornata la Polonia, o, per parlare più esattamente, il fantasma randagio della Polonia, all'alleanza sovietica, e ottenuti da Stalin la restituzione dei deportati e il permesso di andarli a liberare, il generale polacco incaricato di questo recupero ne ha trovati soltanto 320 mila. Si è saputo, così, che non meno di 1 milione e 480 mila ne erano frattanto morti di fame e di stenti.

Ecco una orrenda ecatombe, che pesa come una non espiable azione delittuosa su quel governo polacco, che fu definito, a buon diritto, il governo del suicidio. Fu questo governo, che, mentre portò l'esercito e il popolo alla guerra contro la Germania, diede ordine che nessuna resistenza fosse opposta all'invasione russa, pur sapendo che la Mosca di Stalin non avrebbe potuto mai tollerare una Polonia nazionale e che una Polonia nazionale non avrebbe potuto mantenersi se non appoggiandosi alla Germania, votata ormai alla inimicizia russa.

La Polonia, invece, optò per Parigi e Londra invece che per Berlino. E Parigi e Londra non mandarono neppure un aeroplano alla Polonia scesa improvvisamente in guerra. E nei negoziati dello scorso anno Londra ha abbandonato definitivamente la Polonia a Stalin.

Chi venderà il milione e mezzo di polacchi spentisi fra inenarrabili sofferenze, fra la Siberia e il Turkestan?

FRONTI INTERNI LA "DINAMITE SILENZIOSA"

La « dinamite silenziosa » è una invenzione americana. Non si tratta tuttavia di un esplosivo ma soltanto di una qualità attribuita alla persona di Herbert Lehman, per definire — dice il *New York Times* — la sua formidabile forza di volontà. Bisogna subito riconoscere che se tutti coloro i quali in posti di comando dimostrano questa possibilità avessero poi diritto a tale appellativo, il mondo sarebbe pieno del figurato esplosivo. Tuttavia, ragioni ponderate e definite sembrano suggerire alla pubblica opinione americana di insistere sul giudizio già formulato e di attendersi dalla suo beniamino la chiave della guerra e del dopoguerra.

PRECEDENTI E CONSEGUENTI

Nel lasciarsi intervistare dal giornale, Lehman, che è ufficialmente l'incaricato per l'assistenza ai paesi d'oltre mare liberati, ha parlato di azioni di aiuto da svolgere in soccorso delle Nazioni vinte e poi della loro riabilitazione da ottenere con mezzi e modalità che ci sono sconosciuti; ma, probabilmente, col ripristino di quelle istituzioni democratiche che tra noi apparvero tramontate e decrepite al punto da giustificare, anche presso accaniti conservatori, il tempestivo e dracoleonico intervento del rivoluzionarismo fascista. Ma seguiamo la « dinamite » nel suo immaginario cammino lungo la scia della vittoria. Il piano escogitato prevede che l'America diventi un deposito di merci mondiali, merci che a titolo di pura filantropia sarebbero distribuite ai milioni di uomini senza tetto e la cui esistenza è stata sconvolta dalla guerra. Successivamente, viene l'aiuto ai popoli per conquistare la loro indipendenza. Questo, in linee molto generali, il progetto che l'opinione pubblica nordamericana si appresta a sostenere, nella ferma convinzione d'avere in tal modo reso un inestimabile servizio alla umanità.

Su questo terreno la discussione è possibile, né saranno certo i paesi dell'Asse che vi si sottrarranno, certi che appena si uscirà dalla manovra propagandistica per entrare nell'ambito della pratica, i difetti sostanziali dell'impostazione si disveleranno in pieno. Secondo il Lehman, dunque, un gigantesco accumulo di merci dovrebbe venire fatto nei porti degli Stati Uniti ed in quelli dell'America del Sud; queste merci, all'indomani della pace, sarebbero spedite verso i porti d'Europa, a portarvi il lenimento delle miserie ed il benessere per le popolazioni stramate. Qui si gioca, come si vede, tra il filantropico ed il commerciale o, con ogni probabilità, si sfrutta il primo a vantaggio del secondo. Perché questa forma di assistenza alle popolazioni ex nemiche, quando prende le proporzioni che ci sembra di scorgere nel piano



La disciplina del traffico in una città francese sul Mediterraneo dopo l'occupazione dell'Asse (R.D.V.)

Lehman, rappresenta non altro che una vera e propria invasione commerciale. Bisogna sapere che l'industria inglese, salvo rarissime eccezioni, è totalitariamente impegnata nella produzione di guerra. Quella dei paesi dell'Asse compie ogni sforzo, ugualmente, in tal senso. Resta, quindi, con un'attività libera marginale, solo l'industria americana. Non bisogna pensare, intanto, solo a macchine e manufatti: anche il prodotto agricolo diventa industriale allorché lo si sottopone a diversi processi, quali potrebbero essere, per esempio, il congelamento, l'inscatolamento, l'affumicamento ecc. Così l'industria d'oltre Oceano riesce ad accumulare, nonostante le enormi difficoltà del momento, delle cospicue riserve. Queste riserve in moltissimi casi non possono neanche venir consumate sui mercati interni per la deficienza di naviglio. Ecco, quindi, che vanno sempre più ad aumentare, venendo a costituire quel gigantesco deposito che è nei piani di Lehman. Tutto questo ben di Dio, dalle scatole di *corned beef* ai manufatti di lana, dovrebbe ad un determinato momento del dopoguerra, ed il più presto possibile, venire inviato in Europa.

IL DIFETTO MAGGIORE

Ed è qui che si palesa il difetto tecnico maggiore. Proprio nel momento nel quale milioni di soldati sarebbero gradualmente ma certo il più velocemente possibile smobilitati, la concorrenza commerciale americana getterebbe sul mercato interno tali riserve d'ogni genere da impedire ogni ripresa di attività produttiva. Bisogna guardare oltre la facile illusione dei prodotti a buon mercato, della merce da acquistare a prezzo vile, della accessibilità di ciò che a causa della guerra è venuto a mancare. Bisogna, invece, considerare il grave e doppio pericolo insito in questa offerta che vuole apparire generosa: da un lato l'impedimento alla nostra industria collegata all'agricoltura di risorgere, dall'altra l'indebitamento e l'asservimento economico agli Stati Uniti ed alle repubbliche sudamericane che ci hanno dichiarato la guerra e vorrebbero vincere, oltre che la guerra stessa, soprattutto la pace.

Quale campo d'esperimento, Lehman ha scelto l'Africa del Nord dove il tenore di vita dovrebbe migliorare e dove i prodotti agricoli ed industriali americani sarebbero sulla via di giungere. Ma egli non ci dice quale sarebbe il prezzo pagato dagli algerini e dai marocchini per tali forniture: il prezzo, cioè, consistente nel totale loro asservimento economico alla finanza di New York e, in pratica, alla volontà della Casa Bianca. E' legge universale che un'interferenza non concordata ma imposta, anche sotto il pudico velo dell'assistenza, non può servire ad altro che a turbare le economie interne dei singoli Stati. Sarebbe come se ad un individuo, uscito logorato da una grossa avventura finanziaria, si aprisse improvvisamente un credito larghissimo. Da una parte, egli non si rimetterebbe più a lavorare, dall'altra si adagerebbe in un tenore di vita che non gli è appropriato ed in breve diverrebbe lo schiavo del suo « generoso » creditore.

La sostanza di tutto il ragionamento, ed in definitiva del piano Lehman, è che l'America tenta di soppiantare l'Inghilterra nelle forniture tradizionali agli altri paesi e, in secondo luogo, di giungere presto e bene su tutti i mercati. Le conseguenze sarebbero evidenti: la disoccupazione si farebbe immediatamente sentire. Quella disoccupazione per intendere, che gli Stati Uniti tanto paventano; basti ricordare i 17 milioni di operai senza lavoro del 1933, in conseguenza del crollo finanziario dovuto alla abnorme industrializzazione del paese, per comprendere come il problema del dopoguerra nordamericano sia molto meno semplice di quello che si vuol far credere. Roosevelt ha bisogno, soprattutto, di trovare uno sbocco ai prodotti di quelle industrie che non lavorano per la guerra e che oggi restano inesitate nei magazzini per la situazione dei trasporti, tutti adibiti alle esigenze del conflitto. Se il loro invio oltremare potrebbe rappresentare una soluzione per gli americani, non lo sarebbe altrettanto per gli acquirenti, costretti a spendere oltre le loro possibilità, cioè praticamente ad asserbirsi e ad impedire la tensione produttiva che è invece necessaria sia per utilizzare la mano d'opera smobilitata e smobilitando, sia per get-

tare le basi d'una economia industriale nazionale.

Questa guerra — ha detto Lehman — ci ha dimostrato che un isolamento non è possibile. L'errore che seguì il periodo wilsoniano non dovrà essere, allora, ripetuto. Ma se ne profila uno di portata ben maggiore, il quale consisterebbe nell'intervento tumultuario, arbitrario ed invadente sui mercati già intereuropei e che allora dovrebbero servire solo di sbocco agli americani.

I suoi piani — dice il *New York Times* riferendosi a Lehman — sono ancora allo stato di progetto. Ma ha aggiunto che organi tecnici, come il Tesoro e l'Agricoltura vi intervengono attivamente. Si tratta, quindi, d'una nuova organizzazione immaginata da Roosevelt ed attuata dal suo cooperatore per accaparrarsi i mercati del nostro continente con quella celerità che permetta, tra l'altro, di soffocare tutti i tentativi di ripresa, oltre tutto della stessa economia britannica, la maggiore danneggiata dalle conseguenze del conflitto.

Resta, intanto, l'ipotesi del valore propagandistico. Su questa non vi è discussione. Gli americani, che nell'altra guerra inventarono i famosi quattordici punti, questa volta si tengono al più pratico e promettono merci e viveri a volontà alla gente che soffre i contraccolpi durissimi della guerra. Ma anche qui vi è un inganno: ben presto esso disvelerebbe tutta la sua portata negativa, ai danni delle stesse popolazioni che pretenderebbe di alleviare. Niente può nascere sulla formula dell'imposizione e della « liberazione », quale l'intendono gli americani alla Roosevelt. Se la filosofia bellica loro — come dice Lehman — è contraria alla nostra, la pratica dimostra, sulla scorta di precedenti e non dimenticate esperienze, che la egemonia economica non produrrebbe che disorganizzazione e miseria. Non è che dall'accordo circa le materie prime che può nascere la futura collaborazione dei popoli. Ma se gli americani l'avessero capito, non avrebbero fatto la guerra, ammantata d'ideologia e diretta invece a risolvere un grave loro problema, a carattere esclusivamente interno: il problema di conservarsi ricchi in un mondo di poveri.

RENATO CANIGLIA



VERSO UNA NUOVA FASE DELLA GUERRA IN MEDITERRANEO ED IN RUSSIA

ACCENTUAMENTO DELLA PRESSIONE AVVERSARIA — LO SGOMBERO DI TRIPOLI — LA NUOVA SITUAZIONE IN MEDITERRANEO — SUL FRONTE RUSSO — SGANCIAMENTO TEDESCO NEL CAUCASO SETTENTRIONALE ED ARRETRAMENTO DELLA LINEA DIFENSIVA A STALINGRADO NELLO SCACCHIERE ASIATICO

Notavamo già, nell'ultima di queste nostre cronache, come la fase attuale della guerra fosse contrassegnata da un accentuarsi della pressione avversaria in tutti i settori; ciò che del resto è accaduto anche negli anni precedenti, in coincidenza con la stagione invernale, poiché è proprio sul fattore stagio-

è accaduto nel nostro Paese alla notizia, data dal comunicato del Comando Supremo del 23 gennaio, che le nostre truppe, sotto l'incalzare della pressione avversaria, avevano dovuto sgomberare Tripoli.

Pur nella sua composta amarezza, il popolo italiano non ha tar-



diamiento sono state conquistate altre posizioni di grande importanza tattica e catturati oltre duemila prigionieri; delle perdite sempre più gravi di naviglio, cui la necessità di rifornire le truppe dislocate in Africa settentrionale espone i nostri avversari; della maggiore facilità per noi di provvedere ad alimentare convenientemente di truppe e di mezzi un teatro di operazioni tanto più vicino e ristretto come quello tunisino, non si può certo asserire, come vorrebbe la propaganda avversaria, che la nostra situazione strategica sia, nel suo complesso, tanto mutata in peggio.

In Tunisia, teatro di guerra assai più favorevole, la lotta sarà ripresa, con i migliori auspici di successo per l'Asse.

...



nale che fonda le sue maggiori speranze uno dei membri della coalizione nemica; l'Unione Sovietica. E' naturale, poi, che i due alleati anglosassoni, per porre in difficoltà le potenze dell'Asse, abbiano ritenuto particolarmente opportuno il momento in cui esse sono costrette a fronteggiare la minaccia sovietica ad oriente.

E' questa l'origine prima del grosso tentativo di offesa, terrestre ed aerea, che l'Inghilterra ed America hanno inscenato nel settore Mediterraneo, con la speranza di poter menomare profondamente, se non addirittura piegare le energie dell'Asse, specialmente quelle morali.

Vana speranza, questa, indubbiamente, che ad ogni nuovo colpo tentato dall'avversario l'Asse risponde con decise reazioni. Così come

dato a far riprendere alla fredda ragione militare il sopravvento sul sentimento; ed allora non si è potuto a meno di considerare che in una guerra, come questa, di usura, le perdite puramente territoriali hanno un valore del tutto relativo; che, anche sotto l'aspetto territoriale, lo sgombero provvisorio della Libia ha avuto, per noi, compensi considerevoli nell'occupazione delle zone adriatiche, della Tunisia, della Corsica, delle isole ionie ed eggee; che il sistema difensivo della penisola e la nostra situazione generale in Mediterraneo hanno avuto un notevole consolidamento dai più recenti avvenimenti.

Infatti, se si tien conto dei vantaggi territoriali conseguiti, anche in quest'ultimi giorni, sul suolo tunisino, ove con felice azione di irra-

Anche nello scacchiere russo, gettando sempre nuove forze nella battaglia gigantesca ed alternando la loro pressione nei vari settori dell'immenso fronte, i Sovietici stanno compiendo un formidabile tentativo di risolvere in pieno loro favore le sorti della lotta prima che il miglioramento delle condizioni atmosferiche sopraggiunga a diminuire le loro probabilità di successo, ma da parte dei Tedeschi e degli alleati si seguita ad opporre la più strenua resistenza a molteplici attacchi, in tutti i settori, e là dove le circostanze lo permettono, si manovra, per contenere e dominare, attraverso il gioco dei capitali scaglionati in profondità, la pressione delle masse bolsceviche.

Non ostante che i combattimenti, ove più intensamente, ove meno,

siano nella fase attuale estesi a quasi tutto l'immenso fronte, quattro sono i settori nei quali essi mantengono il grado più alto di violenza; il precaucasico, la zona di Stalingrado, il territorio del Don centrale ed occidentale, e quello, infine, tra il lago Ladoga e Leningrado.

Nella regione precaucasica i Sovietici avevano, nel corso degli ultimi giorni, intensificato la loro pressione specialmente nella parte occidentale, in direzione del bacino petrolifero di Maikop, dell'importante centro ferroviario e stradale di Armavir e del porto di Novorossijsk; ma, non ostante qualche lieve vantaggio territoriale, essi non erano riusciti a conseguire alcun successo tale da ingenerare il dubbio circa la capacità complessiva di resistenza dello schieramento tedesco-romeno in quel settore. Il Comando Supremo tedesco ha, ora, an-

di Stalingrado, nella quale truppe germaniche, da qualche settimana ormai isolate dal grosso dell'esercito, mancanti non solo del superfluo ma anche del necessario, hanno perseverato tuttavia nella più tenace ed eroica resistenza. « Ogni uomo una fortezza »: queste parole, rozza-mente tracciate dalle mani di un ignoto fante sopra un semiduro muro di Stalingrado, erano diventate come la parola d'ordine delle truppe tedesche che, abbarbicate alle rovine della città del Volga, seguivano a difenderle con disperato, sovrumano valore.

Alla fine, rinnovati, furiosi attacchi di grosse orde avversarie, provenienti soprattutto dalla steppa tra Don e Volga, son riuscite a rompere le linee difensive tedesche, infiltrandosi in larghi tratti di esse e costringendo così ad arretrarle di qualche chilometro.

Tuttavia, nei quartieri che sono rimasti ancora in loro mano, le truppe tedesche hanno seguitato ancora a respingere i rabbiosi assalti degli avversari; onde è spiegabile che questa lotta sostenuta entro Stalingrado da combattenti i quali, attaccati da ogni lato ed in condizioni tali da non consentire né un minimo di profondità al fronte di difesa né alcuna possibilità di rifornimenti, sia stata assunta, da parte germanica, a simboleggiare, nella sua più pura ed alta espressione, lo spirito di sacrificio e la eroica fedeltà ad una sacra consegna.

Il settore tra il Ladoga e Leningrado, infine, che è stato l'ultimo ad essere investito dall'offensiva sovietica, è stato anch'esso teatro, in

questi ultimi giorni, di rinnovati e sanguinosi urti, ma anche qui, non ostante l'arrivo sul posto del maresciallo Timosenko e le vanitose anticipazioni della propaganda di Mosca, i Sovietici non sono riusciti a conseguire alcun risultato positivo.

...

Dallo scacchiere asiatico, non si sono avute, in questi giorni, che notizie molto frammentarie. Mentre i tentativi di avanzata britannica alla frontiera indo-birmana sono stati arrestati, vengono invece segnalati nuovi, rilevanti progressi di forze giapponesi oltre il confine birmano-cinese, nella provincia dell'Yunnan, ove esse avrebbero rotto la forte resistenza delle truppe di Chung King, e varcato un importante corso d'acqua.

Sembra, inoltre, che nella Cina di Chang-Kai-Shek, in seguito alla perdita dei distretti industriali caduti in mano dei Giapponesi, si sia avuto un considerevole peggioramento delle condizioni economiche; ciò che renderebbe la vita delle popolazioni e delle forze armate estremamente difficile.

I Giapponesi, infine, hanno recentemente rafforzato il possesso delle isole Aleutine, nella zona dell'Alaska, movendo dalla base di Kiska, occupata nella scorsa primavera, procedendo all'occupazione di altre quattro isole. In tal modo, lo Stato Maggiore nordamericano vede sfuggirsi quelle isole, di cui progettava di fare una specie di trampolino per l'offensiva aerea contro il Giappone.

AMEDEO TOSTI



nunciato che in tutto il settore precaucasico sono in corso « movimenti di sganciamento dalle forze nemiche, secondo i piani prestabiliti ». E' evidente che si tratta di misure cautelari del Comando Germanico, dirette a porre le proprie forze in condizioni tali da poter fronteggiare qualsiasi situazione possa venire a determinarsi in seguito alle vicende della lotta nello scacchiere meridionale russo.

Nel settore del Don la lotta arde più che mai accanita, poiché è là che i bolscevichi tendono con maggior decisione a quelli che sono i reali obiettivi strategici di questa loro offensiva invernale, e cioè il raggiungimento di Rostov e di Charkow e la riconquista dei ricchi territori agricoli e minerari dell'Ucraina e del Donez. Ma il sistema di difesa elastica adottato dal Comando tedesco ed il valore dei difensori hanno fatto sì che da quegli obiettivi il nemico rimanga ancora lontano, mentre il quasi folle impiego ch'esso fa dei suoi uomini e dei suoi mezzi, specie corazzati, gli fa pagare ben caro i progressi compiuti.

Fra le truppe alleate che si battono in questo settore vanno citate quelle italiane, e specialmente i nostri reparti alpini, i quali sono, per il loro valore, oggetto di universale ammirazione.

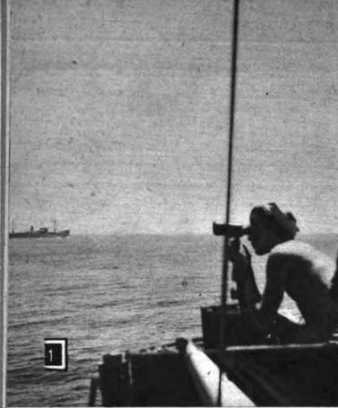
Uno dei nostri battaglioni alpini — il « Gemona » — da solo ha tenuto testa ad un soverchiante gruppo di forze avversarie, infliggendogli gravi perdite e costringendolo a ripiegare.

Al settore del Don si può considerare appartenente anche la zona

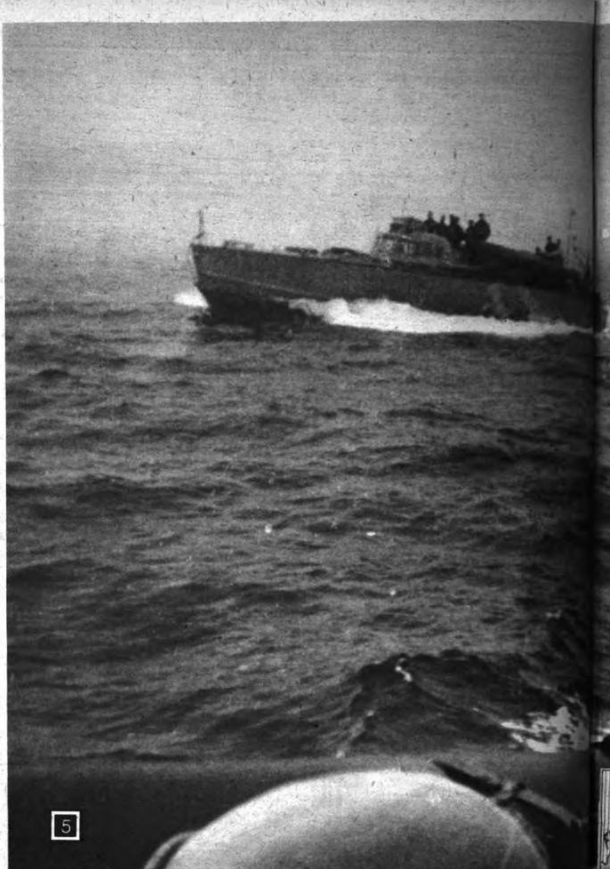


1) Una posizione avanzata tenuta dai nostri reparti sul fronte orientale (R. G. Luce) — 2) Militi del servizio informazione dell'aeronautica germanica in ricognizione (R.D.V.) — 3) Giovali del servizio di lavoro del Reich occupati nella bonifica lungo le coste del Mare del Nord (R.D.V.) — 4) Plotoni di arditi germanici nell'esecuzione di una banda di partigiani bolscevichi (R.D.V.) — 5) In una posizione avanzata dal fronte orientale (R. G. Luce) — 6) Generosità italiana: alla popolazione privata dei bolscevichi del necessario, i nostri offrono sigarette e soccorsi (Foto Gagliardi) — 7) Un pezzo anticarro nemico immobilizzato dai nostri sul fronte tunisino (R. G. Luce) — 8) Gli uomini del servizio di lavoro del Reich apprestano campi di atterraggio nelle immediate retrovie (R. G. Luce) — 9) Artiglieri tedeschi trainano un anticarro attraverso le paludi bosche di Orel (R.D.V.)

I MEZZI D'ASSALTO DELLA MARINA



Questo fatto ci spiega perchè oggi la stampa italiana abbia potuto liberamente illustrare mezzi e metodi su cui aveva serbato lungamente un silenzio assoluto e ci suggerisce d'altra parte due considerazioni: la prima è che per avere continuato a svolgere con tanto successo la loro opera dopo le sorprese iniziali, i «mezzi d'assalto» debbono avere rinnovato le sorprese, rinnovando con inesauribile versatilità e spirito inventivo mezzi e metodi, strumenti e procedimenti, la seconda considerazione è che il nemico non è certo rimasto passivo e indifferente di fronte alla tecnica italiana e alla sua evoluzione; ha quindi senza alcun dubbio preso a poco a poco tutte le contromisure possibili e immaginabili; non gli sono evidentemente mancati nè il tempo nè i mezzi per farlo. Si è dunque richiesto nei protagonisti degli at-



La violazione della base di Algeri, compiuta dai «mezzi d'assalto» della Marina italiana nella notte sul 12 dicembre 1942, è stata resa nota, per ragioni di opportunità militare, con notevole ritardo e comunque con quella prudenza, nella enunciazione dei risultati, che è la caratteristica di tutte le comunicazioni precedenti e che risponde al criterio di tenersi al limite inferiore, cioè al certo, senza con questo escludere l'incerto e il probabile.

Gli italiani hanno inteso parlare per circa due anni dei «mezzi d'assalto» della Marina; conoscevano la serie sempre più lunga delle vittorie riportate da questo speciale reparto di arditi del mare; ma non avevano ancora nozione dei loro strumenti di guerra e dei loro metodi. L'analisi e il legame di parentela coi mezzi insidiosi che la stessa marina italiana aveva usato con brillante esito nella guerra adriatica era certo intuita e intravista, ma attraverso una specie di misterioso velo che ammantava i «mezzi d'assalto» e la loro leggendaria attività; questo velo era la censura. Senonchè il segreto dei ritrovati e degli strumenti bellici è un vantaggio iniziale che va irrimediabilmente perduto coll'uso, cioè a misura che l'avversario assaggia e impara a proprie spese. Per tutte le novità, nella storia della guerra, è sempre stato e sempre sarà così.



tacchi alle basi nemiche un indomito valore e un cosciente magnifico spirito di sacrificio per affrontare le difficoltà certe e crescenti delle successive imprese.

Si associano quindi nella impresa di Algeri un successo tattico di alto valore e una splendida affermazione spirituale, cioè una chiara testimonianza del valore del marinaio italiano. Il successo tattico non si deve valutare solo in base al complesso del naviglio nemico danneggiato o affondato, per altro assai notevole, perchè occorre tenere conto anche dell'intralcio creato nel porto di Algeri, in un periodo di traffico intenso e febbrile, dalle navi immobilizzate dalle esplosioni. Dal punto di vista epico l'impresa merita, insieme con le precedenti, l'ammirazione più piena, incondizionata ed entusiastica della Nazione. Nel tracciare queste note di cronaca di guerra rispettiamo come sempre il carattere tecnico, obiettivo, equilibrato di questa Rivista; non ci dilungheremo perciò sul valore umano dell'impresa e non ci soffermeremo nella esaltazione dei suoi eroici protagonisti. Non possiamo però fare a meno di segnalare come questa esaltazione sia già nella semplicità e nell'altezza delle loro imprese, che veramente oppone la forza dello spirito alla dovizia dei mezzi; sicchè ogni commento appare superfluo e quasi gualcirebbe

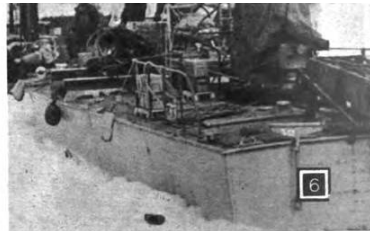
e snuerebbe la documentazione e la prova che sono già tutte racchiuse ed eloquentemente espresse nei fatti. Nè ci pare di contraddire il carattere tecnico di questi scritti, cui prima accennavamo, spendendo una parola per i valori morali e la struttura spirituale dell'attività bellica svolta dai «mezzi d'assalto», dal momento che questa guerra, pur nella moltiplicazione incessante dei materiali e delle armi, nel loro rapido progredire e nella loro fondamentale importanza, non può smentire, anzi conferma e sottolinea continuamente il carattere basilare umano, sociale, spirituale del fenomeno bellico.

Detto questo e riaccostate così le imprese mediterranee della Marina italiana e quelle oceaniche della Marina nipponica, fra le quali è evidente la parentela sul piano etico per il comune carattere di lotta del meno contro i più, dei piccoli uomini quasi inermi contro i colossali scafi d'acciaio, passiamo ad esaminare quali analogie e quali differenze sussistono nel campo strettamente tecnico fra i procedimenti nipponici e quelli italiani. Come è noto, nell'attacco iniziale di Pearl Harbour e successivamente negli attacchi alle basi australiane i giapponesi si sono serviti di veri e propri sommergibili in miniatura, equipaggiati da due uomini appena, ma concettualmente analoghi

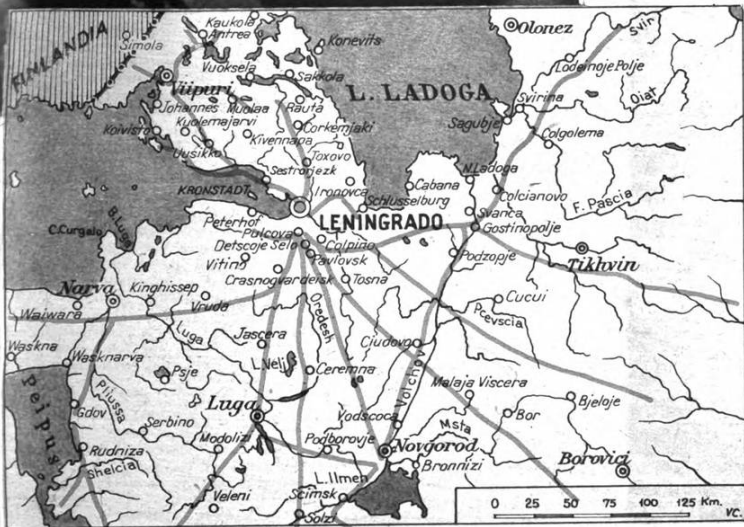


essenziale partecipazione di questi sommergibili alla grandiosa e fulminante operazione offensiva che tanta influenza doveva esercitare sui successivi sviluppi delle operazioni; ed è noto altresì che alcuni di questi sommergibili, parzialmente distrutti, sono stati recuperati ed attentamente studiati dagli americani.

Il procedimento italiano è stato diverso. Niente sommergibile, niente involucro stagno, niente lancia-siluri, niente manovra dall'interno della minuscola nave subacquea; ma senz'altro il siluro condotto dall'esterno da uomini direttamente immersi nell'acqua, che a cavallo di questo favoloso destriero compiono la navigazione sottomarina muniti di respiratore individuale ad ossigeno. Insomma un siluro portato dalla mano dell'uomo non a qualche centinaio di metri dal bersaglio, ma addirittura a contatto col bersaglio; un equipaggio di sommozzatori scientificamente attrezzati e organizzati che danno al siluro l'indirizzo giusto e nella tenebra sottomarina penetrano nella rada e nel porto nemico, sfondano, aggirano, superano le ostruzioni retali e gli sbarramenti, eludono l'occhio e l'orecchio delle sentinelle e delle navi di pattuglia, ricercano, localizzano e scelgono i bersagli, distaccano la testa esplosiva dell'ordigno e la collocano sotto la carena della corazzata o dell'incrociatore, del trasporto di truppe o della cisterna, e infine, mentre il congegno d'orologeria marca il tempo in attesa di portare l'opera a compimento, gli audaci violatori tentano di allonta-



1) Scorta a un nostro convoglio (R. G. Luce) — 2) A bordo di un sommergibile (R. G. Luce) — 3) Rifornimenti alle armi contraeree (R. G. Luce) — 4) A difesa delle nostre coste (R. G. Luce) — 5) Nostri motosiluri in crociera (R. G. Luce) — 6) Un nostro motosiluro in azione sul Ladoga (R. G. Luce) — 7) Nostri posamine in servizio nel Mediterraneo (R. G. Luce) — 8) Un "Mio" germanico in perlustrazione nelle acque del Mar Nero (R. D. V.)



agli ordinari sommergibili di tutte le marine moderne. Si è trattato cioè di scafi completamente chiusi e stagni, dotati di un proprio apparato di propulsione, di strumenti per regolarne e guidarne la corsa e armati di uno o forse due siluri da lanciare contro il nemico da una certa distanza. Il pregio di questi strumenti di guerra stava evidentemente tutto nella loro piccolezza e nella loro maneggevolezza, qualità che dovevano permettere, come infatti hanno permesso, di passare attraverso sbarramenti di mine e

ostruzioni, di navigare e manovrare in acque ristrette e fino dentro le basi navali e i porti nemici, di giungere inosservati e inaspettati fino davanti alle navi da guerra e mercantili tranquillamente ormeggiati alle banchine o alle boe, nei chiusi ancoraggi anglo-americani. Ancora non ci è dato esattamente conoscere come si debbano ripartire fra i siluri di questi « sommergibili tascabili » e quelli degli aerei i successi che i nipponici hanno strappato nella giornata di Pearl Harbour. Tuttavia è ormai ben nota la

narsi e magari di restituirsi alla Patria per nuove e ancora più temerarie imprese.

Evidentemente, comune ai metodi nipponici e a quelli italiani è la necessità di trasportare gli assaltatori e i loro ordigni non lontano dall'obiettivo da raggiungere e di appoggiarli lungo la rotta mediterranea od oceanica per mezzo di unità di superficie o di maggiori unità subacquee, a seconda della zona da attraversare e della vigilanza e del contrasto che vi esercita il nemico. E' da credere tuttavia che i som-

mergibili biposto nipponici possano compiere percorsi più lunghi e restare sott'acqua più lungamente di quanto possano resistere alla diretta immersione in acqua gli uomini dei « mezzi d'assalto » italiani, per quanto scelti, fra i numerosissimi volontari, con eccezionali doti fisiche e psichiche. Ciò significa che del rischio e della gloria di queste imprese sono pienamente partecipi anche i comandanti e gli equipaggi delle unità di appoggio, dove e quando la loro opera si renda necessaria.

GIUSEPPE CAPUTI



NUOVA TECNICA DI GUERRA MEZZI DI MORTE E RIMEDI DI SALUTE



L'elettricità gioca una parte essenziale nell'attuale conflitto. Viene annunziato che tutte le navi da guerra e mercantili britanniche disporranno ben presto di un piccolo trasmettitore radio col quale chiunque potrà chiedere soccorso soltanto premendo un bottone. Basterà il leggero tocco perché automaticamente il dispositivo trasmetterà per due minuti consecutivi e almeno per 60 volte il segnale stabilito. Esso viene lanciato automaticamente in modo che i bastimenti di salvataggio possano con facilità determinare la posizione dell'imbarcazione in pericolo. L'apparecchio non pesa più di 25 chili, è al tempo stesso semplice e resistente ed è in grado di galleggiare. Ma l'elettricità troverebbe una nuova applicazione anche nei cannoni. Il capo dell'aviazione americana e il capo della Commissione per la produzione britannica negli Stati Uniti, nonché il delegato dell'esercito sovietico per gli acquisti, hanno parlato con entusiasmo di una nuova bocca da fuoco che dovrebbe rivoluzionare gli attuali cannoni e che agirebbe elettricamente.

Già per il brandeggio delle armi da fuoco pesanti, essenzialmente ne-

gli impianti navali, l'elettricità era in uso come forza motrice. Trattandosi invece di armi antiaeree è da supporre che l'elettricità, anziché per il rapido movimento, possa essere impiegata come mezzo di puntamento semiautomatico. Lo stesso radiolocalizzatore usato per conoscere direzione e quota degli aerei agirebbe nel sistema di puntamento del cannone in modo tale, che la bocca da fuoco sarebbe automaticamente indirizzata al bersaglio soltanto quando si fosse realizzata una specie di perfetta sintonia in base alla quale il colpo partirebbe con una mira precisa.

I problemi non sarebbero peraltro del tutto risolti in quanto con lo stesso automatismo bisognerebbe regolare lo scoppio del proiettile ad una determinata quota e calcolare in anticipo il tempo da esso impiegato per raggiungere il bersaglio apostando la mira di tanti metri quanti il velivolo potrebbe percorrere nel corrispondente periodo di tempo.

Verso l'ottenimento di una sempre maggiore esattezza di mira sono appunto indirizzati gli studi dei tecnici o dei più o meno geniali ricercatori. Una curiosa emulazione ha

messo alle prove gli specialisti americani. Poco dopo il bombardamento di alcune città giapponesi effettuato il 18 aprile e che si ridusse ad una manifestazione puramente propagandistica, si annunciò che i bombardieri americani del tipo B. 25 disponevano anziché del congegno di mira Norden, intorno al quale si vuole mantenere il segreto evitando che cada in mani nemiche, di un dispositivo improvvisato che non era costato più di 20 cents. di dollaro. L'invenzione sarebbe dovuta al maggiore Charles R. Greng che naturalmente ha vantato la precisione del suo strumento: « Mentre le bombe cadevano — egli ha detto — su qualche edificio, questo assumeva dapprima la forma di un barile; poi i suoi lati si arrotondavano mentre l'estremità diventava circolare e soltanto dopo qualche secondo tutto crollava ». Troppe precise osservazioni per essere esatte, e però sia nell'invenzione che nei risultati, non deve mancare una dose di fantasia. Comunque un altro inventore è subito venuto a far concorrenza al Greng, poiché il capitano Donald Herd, ha subito annunziato di aver inventato un dispositivo di mira che certo non è infe-

riore a quello del collega e che costa semplicemente 10 cents. Si tratterebbe di un dispositivo talmente semplice che chiunque sappia mirare un fucile può apprendere l'uso in dieci minuti.

Il semplicismo americano è capace di credere a questo ed altro, ma anche dall'Inghilterra viene annunziato che un ufficiale di aviazione del comando costiero avrebbe sperimentato un nuovo metodo per scoprire i sommergibili. Esso sarebbe basato su un sistema fotografico col quale, fra l'altro, sarebbe possibile documentare gli effetti del siluro e cioè i risultati del duello subacqueo. Se si tratta soltanto di fotografie dell'immagine visibile nello specchio del periscopio, l'invenzione non ha alcun carattere di novità. I tedeschi l'adopteranno da un pezzo ed hanno potuto render pubblici le fotografie che documentano i vari momenti dell'agonia di una nave avversaria.

Per il cannone esistono però altri problemi che non quello della mira, ed ecco che in questi ultimi tempi si è parlato di innovazioni di vario genere sia nelle bocche da fuoco che nei proiettili. Gli americani avrebbero applicato ai carri armati un dispositivo segreto che renderebbe il tiro cinque volte più preciso che non quello di qualsiasi altro carro straniero e per di più avrebbero dotato gli anticarro di proiettili capaci di perforare una corazza del massimo spessore. A loro volta i sovietici,



possibile l'interesse intorno alla loro industria. Il Senatore Elmer Thomas, presidente della sottocommissione militare del Senato, avrebbe esaminato un'arma segreta ed avrebbe detto: «Credo che i tedeschi stiano per avere una terribile sorpresa!». Sono passati parecchi mesi e la sorpresa non è venuta fuori. Evidentemente esisteva soltanto nella credulità del Senatore americano. In un lavoro incessante di cervelli, e con una serie di esperienze, le ricerche sono però volte non soltanto alla scoperta di nuovi mezzi di distruzione, ma anche a quanto può essere utile alla preservazione della vita umana. Le stesse limitazioni imposte dalla guerra, e che in Eu-

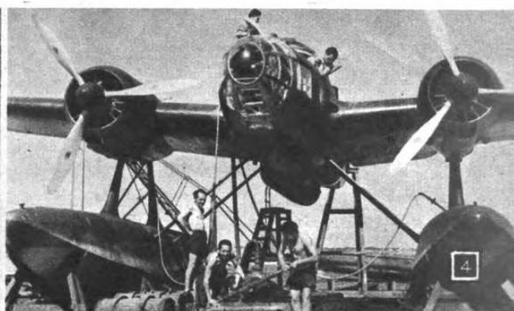
ropea derivano dal blocco britannico e dal contro-blocco dell'Asse, mentre in America sono il risultato delle conquiste nipponiche delle fonti di alcuni prodotti e della difficoltà dei trasporti a causa della scarsità del tonnellaggio, sono compensate da una serie di originali attinzioni nel campo chimico. Ne accennammo nell'articolo pubblicato nel n. 38 anno IV di questa rivista, e per quanto riguarda la produzione dei «concentrati» aggiungeremo che

scatolette di uova disidratate del peso di 150 grammi, contengono l'equivalente di 12 uova e già 19 milioni di scatolette, con un contenuto di 228 milioni di uova, sono state vendute. La confezione del prodotto si compie negli Stati Uniti, nel Canada, nell'Australia e nell'Argentina. Oltre che le uova del comune pollame si penserebbe di utilizzare uova di struzzo e perfino uova di tartaruga. Il Ministro dell'alimentazione inglese, Lord Woolton, si sarebbe invece preoccupato della carenza vitaminica che si verifica nei cibi conservati in scatola ed ha lanciato un appello per la fornitura di un nuovo tipo di recipienti autarchici atto alla conservazio-

che non sono meno millantatori degli americani, accennano a mortai da trincea, e cioè lanciabombe, caricati con piccoli proiettili che nell'atto dell'esplosione svilupperebbero un calore infernale. Con maggiore fondatezza, ligi alla verità come sono sempre nel campo tecnico, i tedeschi parlano invece di una bocca da fuoco munita di un proiettile speciale il quale dopo aver colpito un carro armato provocherebbe una specie di rigonfiamento della corazza e quindi la distruzione del veicolo. Si tratterebbe essenzialmente di un proiettile molto perforante e a scoppio ritardato, ma di cui l'efficacia anziché dalle schegge, sarebbe determinata da una rapidissima produzione di gas capace di determinare una esplosione nell'interno del carro armato. Questo porta a considerare quanto è stato detto del mortaio gigante da 275 che i tedeschi avrebbero impiegato con molto profitto in Crimea e nell'assedio di Sebastopoli. Si ignora di quale esplosivo fosse riempito il proiettile, ma si sono visti uomini lanciati ad oltre 70 metri mentre le fortificazioni sono state polverizzate dalla potenza dello scoppio. A spiegare tali risultati si è parlato di granate ad aria compressa e a gas liquido, comunque di un nuovo e potentissimo esplosivo.

Gli americani, da parte loro, oltre a sparar grosso, vogliono sparare lontano, ed ecco perchè annunziano una bocca da fuoco del calibro di 4 pollici capace di lanciar proiettili nella stratosfera. Per colpire che cosa, non si sa davvero, poichè se anche vi sono «fortezze volanti» che teoricamente possono raggiungere la quota di 22 mila metri, non si sa che tale altezza sia stata finora superata o che vi sia un qualsiasi vantaggio a superarla.

Ma, naturalmente, gli americani cercano di avvianare quanto più è



ropa derivano dal blocco britannico e dal contro-blocco dell'Asse, mentre in America sono il risultato delle conquiste nipponiche delle fonti di alcuni prodotti e della difficoltà dei trasporti a causa della scarsità del tonnellaggio, sono compensate da una serie di originali attinzioni nel campo chimico. Ne accennammo nell'articolo pubblicato nel n. 38 anno IV di questa rivista, e per quanto riguarda la produzione dei «concentrati» aggiungeremo che

ne delle frutta fresche e delle marmellate, anche per risparmiare fin quanto è possibile la stagnola necessaria ad altri usi. E' noto che in mancanza di cibi freschi larghissimo uso si fa di vitamine in compresse. Tutti i soldati ne sono forniti e specialmente quelli che combattono nei climi freddi dove più minaccioso è il pericolo dello scorbuto. Ma nella somministrazione delle vitamine occorre essere molto guardinghi consideran-

1) Nostri reparti sventano un attacco nemico (R. G. Luce) — 2) Allarme di notte: partono i caccia notturni contro i quadrimotori cinghiesi-americani. (Foto R. Aeronautica) — 3) Il Messapio (S. M. 82) velivolo italiano da trasporto (Foto R. Aeronautica) — 4) R.S. 14 della ricognizione marittima (Foto R. Aeronautica) — 5) Riparazione di automezzi in una officina avanzata dell'Africa Settentrionale (R. G. Luce) — 6) Sbarco in Italia di prigionieri catturati in Tunisia (R. G. Luce) — 7) Azione di nostre truppe sahariane nel sud libico (R. G. Luce)



siderevolissima il clima e, a questo proposito, poiché il fronte russo attrae ancor oggi particolare interesse, vengono opportuni i seguenti dati. Su una estensione che va dal 70° al 40° parallelo la temperatura varia notevolmente. Sul Mar Bianco gela di solito per 180 giorni, a Mosca e a Gorki per 150, a Leningrado, Orel, Stalingrado per 120, ad Odessa ed in Crimea solo per 60. A queste temperature corrispondono le nevicate che nella regione degli Urali raggiungono una altezza di 90 centimetri, a nord-ovest del Volga 50, sulla linea Carcov-Crimea 20, e su quella Odessa-Rostov, 10. La neve rimane compatta ad Arcangelo per 180 giorni, a Gorki per 160, a Mosca per 150, a Kiev per 90, a Rostov per 60 e a Odessa per 40. Non bisogna esagerare circa il rigore della temperatura; salvo casi eccezionali in gennaio da Murmansk a Stalingrado la media si mantiene intorno ai 10 sotto zero e solo nel lontano nord-est e cioè presso gli Urali si scende a 40 o 50 gradi sotto zero.

Ma anche in altri campi che non sia quello della nutrizione, si è molto lavorato. Per quanto riguarda la cura ed anche la prevenzione delle infezioni hanno assunto importanza massima i prodotti sulfamidici. Ogni soldato americano ne dispone nelle varie confezioni poiché l'esperienza ha dimostrato che tale prodotto ha una funzione disinfettante immediata e completa come è stato confermato dal fatto che tra i feriti addominali nell'attacco di Pearl Harbour non vi è stata alcuna mortalità mentre durante la precedente guerra mondiale si era avuta una mortalità dell'80 per cento. Viene anche annunciato che uno scienziato di Harvad ed un chimico tedesco, hanno composto un materiale chimico inattaccabile dal fuoco che si rivela ideale come copertura di superfici di legno o di stoffa quali vengono adoperate nella fabbricazione degli aerei. Egualmente alcuni tecnici sudafricani avrebbero scoperto il modo di rendere il vetro resistente agli effetti dello spostamento d'aria prodotto dagli scoppi delle bombe e il ritrovato sarebbe naturalmente utilissimo in applicazioni le più varie. Dalla Russia si annunzia, che in quell'istituto del radio presso l'Accademia delle scienze sovietiche, gli studi per scoprire i difetti delle lastre metalliche per mezzo delle radiazioni sono stati portati a risultati conclusivi e che si vanno perfezionando i metodi per la produzione artificiale di sostanze radioattive.

Per terminare quindi con la rievocazione di una sensazione dolce e fragrante, diremo che in Germania, dopo lunghi studi, si è giunti a concretare un processo di fabbricazione della vainiglia sintetica, prendendo come base una soluzione legnosa. E' stata costituita per lo sfruttamento del nuovo procedimento presso le fabbriche chimiche di Mannheim una società speciale la « Ligroma » i cui stabilimenti quando saranno in piena attività, potranno coprire il fabbisogno di vainiglia per l'intera Europa. La chimica cosiddetta sintetica, e cioè quella che sostituisce ai prodotti naturali quelli fabbricati, avrebbe ottenuto in tal modo un nuovo e difficile trionfo.

ALDO BONI



STUDIO DEL FREDDO



Trenta sotto zero. E' una temperatura che comincia a modificare notevolmente le nostre condizioni di vita. Il gelo indurisce, cristallizza, pietrifica. La natura inventa nuove forme, nuovi aspetti, scenari bizzarri e suggestivi.

Trenta, quaranta sotto zero. Oggi

si combatte, a questa temperatura. Tormente di neve e furia di venti sferzano nomi e quadrupedi. Gela l'acqua, gela il vino, gelano i liquidi dei cannoni. Ma non c'è da preoccuparsi troppo. Si accende una fiammata, si scaldano i viveri, si può consumare un ottimo rancio.

Anche le armi, con un po' di fuoco, riacquistano vivacità. Nonostante il freddo si ode sempre nell'aria il miagolio dei piccoli calibri e l'ululo delle grosse artiglierie. E se le armi s'inceppano si combatte all'arma bianca.

Non si muore di freddo a queste temperature. L'organismo ha forti difese. Ma non bisogna restar fermi troppo a lungo. Nel moto, per legge di natura, è la salvezza della vita.

Ma nelle solitudini artiche, quando la temperatura scende oltre i cinquanta sotto zero, la vita diviene difficile. Anche l'aria sembra congelata. Il rumore d'un carro o d'una slitta ingigantisce in un rombo di tuono, il colpo d'accetta su un albero risuona come un rintocco di campana, il nitrito d'un cavallo si ode a distanza come un ululato. Ogni suono sembra amplificato da un gigantesco altoparlante.

Cinquanta sotto zero. Oltre tale limite si rivela la nostra impotenza nello sforzo per l'adattamento. Ma la temperatura può scendere ancora in natura. Cento, duecento sotto zero. Che accade allora? Guardando dalla serra calda della nostra terra all'orrido degli abissi del freddo, si è colti da vertigine. Oltre i limiti di tolleranza fisiologica il pensiero incontra nuove avventure.





VELOCITÀ DELLE MOLECOLE

Ma cos'è dunque il freddo? Potrebbe sembrare un'inutile domanda, questa. Non lo sappiamo forse tutti? In realtà noi lo sentiamo, il freddo. Ma qual'è la sua misteriosa natura?

Si potrebbero chiedere alla fantasia immagini d'un mondo sconosciuto, durante un'escursione lungo la scala delle temperature sino alle inaccessibili profondità del vuoto interplanetario ed oltre. Ma otterremo maggiore efficacia osservando attentamente intorno a noi.

Tutto è in moto nell'Universo. Il Sole che fugge eternamente verso una meta lontana trascinandosi dietro il corteo dei suoi pianeti, gli astri lanciati a velocità vertiginose, i trenta miliardi di miliardi di molecole — il calcolo è stato eseguito con la precisione d'un censimento rigoroso — contenute in un centimetro cubo d'aria, presa in condizioni normali, che brulicano e si agitano senza tregua a una velocità di circa duemila chilometri l'ora.

Anche nell'atmosfera limpida di una giornata calma imperversa questa tumultuosa sarabanda di molecole, che cozzano continuamente, una contro l'altra, mutando rotta almeno dieci milioni di volte in un secondo. Osserviamo questa forma del meccanismo della natura. La materia, come tutti sanno, è costituita da un gran numero di particelle o di molecole. Una delle più sorprendenti conquiste della scienza consiste nel fatto che è possibile contare le particelle contenute in un determinato volume e misurarne le dimensioni. Sappiamo che le molecole hanno un raggio di un decimillesimo di millimetro circa e che, come si è detto, trenta miliardi di miliardi se ne contano in un centimetro cubo d'aria. Chi scruta il segreto della materia rimane ancora sorpreso dal fatto che l'enorme moltitudine di particelle non è immobile. Tutte le molecole di cui è costituita la materia sono agitate da un eterno tumulto: vibrano e ruotano su se stesse con lievi spostamenti nei solidi, si muovono con maggiore ampiezza nei liquidi, scattano come proiettili animati da una forza formidabile nei gas. La velocità media del moto nell'aria ambiente è di cinquecento metri al secondo circa. In questa tumultuosa agitazione di molecole sta la causa naturale di ciò che noi percepiamo come temperatura; un lieve aumento di velocità provoca la sensazione

del caldo, una lieve diminuzione ci fa sentir freddo. Cinquanta metri al secondo in più o in meno; ecco la differenza tra l'estate e l'inverno, tra l'equatore e i poli.

Questo incessante formicolio aereo non ha alcuna relazione con quegli spostamenti d'aria da cui dipendono il vento la brezza l'uragano. Anche in aria calma il moto avviene sempre con una velocità di circa duemila chilometri l'ora. Naturalmente a causa di questo turbinoso bombardamento sono frequentissimi gli scontri; si calcola che nell'atmosfera ogni molecola non riesca a percorrere in media più d'un decimillesimo di millimetro in linea retta senza scontrarsi con un'altra e cambiar quindi direzione.

ZERO ASSOLUTO

Cmpiamo ora un breve vagabondaggio sino all'infinito negativo della temperatura, con qualche sosta nei punti più interessanti.

Prima tappa: ventitré sotto zero, limite estremo della temperatura interna corporea nel mondo animale.

Seconda tappa: meno cinquanta. La conosciamo già; orlo del precipizio per la tolleranza umana.

Più giù. Meno settanta. Meno ottanta. Le temperature più basse, pare, registrate sulla Terra.

Ma l'abisso è ancora molto profondo. Scendiamo d'un centinaio di

gradi. Meno centonovanta: l'aria diviene liquida, e terribilmente esplosiva. Un altro salto nel precipizio. Meno duecentosessantasei: la temperatura del vuoto interplanetario. Quasi l'estremo limite del freddo tollerato dalla Natura.

Siamo al vertice: duecentosettantré sotto zero. Lo zero assoluto.

L'agitazione disordinata delle molecole decresce allorché si è prossimi a tale limite. Zero assoluto: il polo del freddo, la morte della materia. Ma anche il simbolo dell'inaccessibile. Possiamo avvicinarci quanto si vuole a tale temperatura, nelle esperienze fisiche, com'è avvenuto nel mirabile laboratorio di Leida. Ma non si riesce e non si riuscirà mai a raggiungere il misterioso zero assoluto che rappresenta quindi l'inaccessibile infinito negativo della temperatura.

UGO MARALDI

1) Macchi C 200 caccia-bombardieri (Foto R. Aeronautica) — 2) Bifornamento di acqua potabile sul fronte orientale (R. G. Luce) — 3) Materiale bellico sovietico catturato dalle nostre truppe (R. G. Luce) — 4) Partenza di un nostro bombardiere da una base aerea avanzata (R. G. Luce) — 5) Sotto il monte di neve: materiale sovietico abbandonato (R. G. Luce) — 6) Un nostro aereo di guardia sul campo avanzato del Don (Foto R. Aeronautica) — 7) Nostri convogli ferroviari in sosta in una stazione del fronte orientale (R. G. Luce)



BANCA COMMERCIALE ITALIANA

CAPITALE L. 700.000.000
INTERAMENTE VERSATO
RISERVA LIRE 170.000.000

CRONACHE DELLA GUERRA



È in vendita in
LIMITATO NUMERO DI COPIE II

QUARTO VOLUME

della raccolta di questa Rivista
che contiene i fascicoli del 5 Lu-
glio al 27 Dicembre 1941-XIX-XX

Il volume rilegato in mezza tela
a rilievo viene spedito franco di porto
in Italia versando
sul C/C Postale N. 1/24910 a

L. 120

TUMMINELLI EDITORE-ROMA

I collezionisti che hanno iniziato
tardi la raccolta delle Riviste
possono completarla unicamente
con questo volume, essendo
ESAURITI I FASCICOLI SEPARATI



*Il più bel dono
della natura*

è costituito dai denti bianchi e sani.
Osservate quanti uomini ancora trascurano
la cura dei denti. Per contrasto, rile-
verete come sorprende una bocca fresca,
coi denti bianchi e ben curati. Milioni di
uomini usano tutti i giorni Chlorodont.
Questa è la migliore prova della bontà
di tale pasta dentifricia.

**pasta dentifricia
Chlorodont**
cultivando l'igiene

ABBONATEVI A:

"CRONACHE DELLA GUERRA"

DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

3147. BOLLETTINO N. 966.

Il Quartier Generale delle Forze Aeree comunica in data 16 gennaio:

Alle azioni aeree degli scorsi giorni sono seguiti, sul fronte sirico, aspri combattimenti terrestri nel corso dei quali le unità britanniche attaccanti venivano contenute e respinte in dura protratta lotta. 35 carri armati nemici risultano distrutti.

In Tunisia elementi avversari appoggiati da mezzi blindati erano costretti a ripiegare a seguito di vivaci scontri.

In entrambi i settori della battaglia le aviazioni italiana e germanica sono intervenute con successo bombardando centri delle retrovie e basi portuali, mitragliando colonne in marcia e in sosta, intercettando con successo le formazioni dell'opposta aeronautica.

Tre apparecchi sono stati abbattuti da cacciatori italiani, 13 da quelli tedeschi; molti altri incendiati o danneggiati al suolo.

Incurioni su Tripoli non hanno provocato danni di rilievo: sono segnalati 3 morti e 5 feriti fra la popolazione libica; due bombardieri precipitavano sotto il tiro delle artiglierie della difesa. Alcune bombe venivano pure sganciate sull'isola di Lampedusa e su Gela le cui batterie contraeree centravano e distruggevano ciascuna un velivolo.

Due nostri aerei non hanno fatto ritorno dalle operazioni della giornata.

Nella notte sul 16 la torpediniera *Persio* al comando del tenente di vascello Saverio Marotta, mentre navigava in servizio di protezione del traffico è stata attaccata da tre grossi cacciatorpediniere nemici. Lì ha audacemente affrontato silurandone uno e, sebbene colpita e con incendio a bordo, è riuscita a rientrare alla base.

3148. BOLLETTINO N. 967.

Il Quartier Generale delle Forze Aeree comunica in data 17 gennaio:

Nella notte sul 12 dicembre reparti d'assalto della R. Marina, forzata l'entrata del Porto di Algeri, attaccavano numerose navi. E' stato accertato, fino ad oggi, il siluramento di 1 incrociatore e di 3 grossi piroscafi; 2 di questi sono sicuramente affondati, il terzo incagliato, mentre l'incrociatore veniva danneggiato. Risulta che, nonostante la violenta reazione avversaria, quasi tutti gli audaci violatori sono rimasti illesi.

Sul fronte sirico intenso fuoco di artiglieria: il nemico non ha rinnovato gli attacchi del giorno precedente.

In Tunisia, un colpo di mano di nostri elementi avanzati contro un fortino aveva successo. Nella fallita azione nemica nel settore meridionale, della quale ha dato notizia il bollettino del giorno 15, l'avversario ha lasciato sul terreno 120 morti.

Nostre formazioni aeree hanno bombardato con buoni effetti le basi algerine e le attrezzature di Malta; ad opera dei caccia tedeschi 2 apparecchi erano distrutti in combattimento.

Velivoli nemici mitragliavano ieri Pachino (Siracusa) causando lievi danni all'abitato; tra la popolazione 1 ferito. Anche su Lampedusa sono state nuovamente lanciate, senza conseguenze, alcune bombe: 1 apparecchio è stato abbattuto dalla difesa dell'isola.

Non è rientrato dalle azioni di guerra della giornata un nostro aereo.

3149. BOLLETTINO N. 968.

Il Quartier Generale delle Forze Aeree comunica in data 18 gennaio:

Nella Tripolitania orientale sono in corso vivaci combattimenti nei quali nostre forti retroguardie sono state impiegate da importanti unità nemiche. Venti carri armati avversari risultano immobilizzati.

In Tunisia attacchi nemici di carattere locale sono stati respinti.

Formazioni aeree italiane e germaniche hanno ripetutamente agito sui porti algerini; 2 navi mercantili di medio

tonnellaggio venivano colpite ed erano state ritenute affondate; 2 apparecchi erano abbattuti dalla caccia tedesca.

La base di La Valletta è stata pure attaccata con visibili risultati da nostri velivoli.

3150. BOLLETTINO N. 969.

Il Quartier Generale delle Forze Aeree comunica in data 19 gennaio:

In Tripolitania reparti italiani e germanici hanno opposto accanita resistenza alla persistente pressione nemica, infliggendo all'avversario sensibili perdite. Scontri di pattuglie si sono risolti a nostro vantaggio nel Fezzan.

Sul fronte tunisino gruppi da combattimento italo-tedeschi guadagnavano terreno in rusee puntate, nel corso delle quali venivano prese alcune decine di prigionieri.

L'aviazione ha svolto nella giornata notevole attività appoggiando efficacemente le operazioni terrestri ed intercettando con successo formazioni nemiche; cacciatori dell'Asse abbattavano nove apparecchi fra cui alcuni plurimotori; un altro quadrimotore precipitava sotto il tiro di batterie contraeree.

Bona è stata bombardata da nostri aerei.

Nelle acque algerine un importante convoglio era attaccato da velivoli germanici che affondavano due piroscafi di medio tonnellaggio e altri tre ne incendiavano.

Ripetute incurioni su Tripoli hanno causato danni notevoli ad edifici civili ed un certo numero di vittime nella popolazione libica.

Porto Empedocle è stata attaccata da aerei avversari: nessun obiettivo militare risulta colpito; danni non gravi ed alcuni fabbricati; due morti e nove feriti fra gli abitanti. Le artiglierie della difesa distruggevano uno dei bombardieri partecipanti alla azione.

3151. BOLLETTINO N. 970.

Il Quartier Generale delle Forze Aeree comunica in data 20 gennaio:

L'attività combattiva è continuata ieri intensa in Tripolitania; quadriglie da bombardamento in picchiata hanno battuto, con visibili risultati colonne britanniche; quando ad esse gravi perdite e rallentandone l'avanzata.

Reparti dei nostri presidii del Sud attaccavano con riuscita azione un nucleo blindato avversario distruggendo 3 cannonette e prendendo alcuni prigionieri.

Nella regione tunisina proseguono, con l'appoggio di forti aliquote dell'arma aerea, le operazioni dei gruppi da combattimento italiani e germanici; sono state conquistate posizioni importanti; la tattica tenacemente difese e fatte parecchie centinaia di prigionieri.

Nel duelli aerei della giornata, 4 apparecchi venivano distrutti dalla caccia dell'Asse; una altra unita ripeteva nel ciclo di Tripoli durante una incurione.

Presso le coste algerine una formazione di aerei-siluranti, al comando del Ten. Giuseppe Cimicchi, attaccava — nonostante la violenta reazione contraerea — un convoglio anglo-americano centrando un grosso mercantile che era visto rapidamente colare a picco.

Un'azione di nostri caccia-bombardieri contro 2 sommergibili aveva pure successo: una delle due unità ripetutamente colpita, è da ritenere affondata.

Non ha fatto ritorno dalla sua missione di guerra un nostro velivolo.

Una silurante in servizio di scorta nel Mediterraneo è andata perduta per attacco di sommergibile; buona parte dell'equipaggio è salva; le famiglie dei mancanti non sono informate.

Aeropiani nemici hanno sganciato stamane alcune bombe dirompenti nei dintorni di Nizza; fra la popolazione 1 morto e 11 feriti; non sono segnalati danni di importanza.

Il pilota del velivolo che ha colpito il sommergibile nell'azione citata dall'olo-

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 21 gennaio:

In Tripolitania le forze dell'Asse continuano l'attuazione dei previsti movimenti: nostre formazioni aeree hanno ripetutamente bombardato e mitragliato mezzi blindati avversari. Tre « Spitfire » risultano abbattuti da cacciatori germanici; altri due apparecchi precipitarono al suolo sotto il tiro delle batterie contraeree.

Nel settore tunisino sono state consolidate le posizioni raggiunte: nei combattimenti degli ultimi tre giorni abbiamo complessivamente preso 1.000 prigionieri, molto materiale bellico — tra cui 26 cannoni ed alcune divisioni di mitragliatrici — distrutti 30 automezzi.

Durante un'incursione nemica sul porto e la città di Sousse (Tunisia) un quadrimotore, colpito dalle artiglierie della difesa, cadde in mare.

Variou italiani a grande raggio d'azione hanno agito sul porto di Orano: una nave è stata lasciata in fiamme ed un'altra gravemente danneggiata. Formazioni di bombardieri operavano sul porto di Algeri centrando due piroscafi uno dei quali è affondato.

Reparti della aviazione germanica hanno attaccato ieri al largo di Algeri un convoglio nemico colando a picco una nave di 8.000 tonnellate e cospicue altre 9 per complessive 49 mila tonnellate. Successivamente nostri aerei rosiuranti, al comando del capitano pilota Kleebarin (Giulio), si portavano sullo stesso convoglio affondando con siluri un piroscafo di 10.000 tonnellate e danneggiandone gravemente un altro di uguale tonnellaggio.

Nel Mediterraneo occidentale durante la notte sono stati ripetutamente attaccati da formazioni di aerosiluranti numerosi mercantili nemici naviganti in convogli fortemente protetti. Il capitano Franco Melletti, il tenente Alessandro Setti ed il tenente Francesco Cosu hanno rispettivamente affondato un piroscafo di oltre 7 mila tonnellate (complessivamente 21 mila tonnellate). Un quarto piroscafo è stato gravemente danneggiato dal s. ten. Carlo Phister.

I capi equipaggi della formazione che ha effettuato l'attacco notturno sul porto di Algeri sono: capitano Mario Morassutti, tenente Stanislao Laurenza, tenente Giannino Balboni e tenente Giovanni Badalini.

3153. BOLLETTINO N. 972.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 22 gennaio:

Ieri, a sud-est e a sud-ovest di Tripoli sulla linea Garian-Taruna-litorale si sono svolti aspri combattimenti tra le nostre forze motorizzate e quelle nemiche.

Cacciatori italiani, intercettati una numerosa formazione di caccia avversari, ne abbatterono due; colonne nemiche in movimento venivano pure bombardate e mitragliate.

In Tunisia l'ulteriore sviluppo delle operazioni dei giorni precedenti ha portato alla conquista di altre importanti posizioni. Il totale dei prigionieri è salito a oltre 2.500.

Un bimotore è stato abbattuto presso Gabès da una squadra di motomitragliatrici; tre uomini dell'equipaggio risultano catturati.

Le attrezzature portuali di Algeri ed un convoglio che navigava lungo le coste algerine hanno subito l'attacco di nostri bombardieri: un piroscafo del convoglio è stato colpito.

Cacciatori germanici, in ripetuti scontri con l'aviazione avversaria, abbatterono 4 apparecchi.

Incurione su Licata. Porto Empedocle, Gela e Castelvetrano non causarono danni: 4 aerei sono stati abbattuti, uno in ciascuna località (due precipitarono in mare, uno caduto in fiamme presso Giacomia ed un quarto fra Gela e Piazza Armerina). Nella giornata hanno pure mitragliato la stazione di Ispica (Ragusa) e un treno merci ivi in sosta causando un morto e 4 feriti tra la popolazione.

Nostri cacciatori, partiti su allarme, intercettavano formazioni di bombardieri scortati abbattendo un bombardiere ed un caccia.

I cannoni contraerei di nostra piccola unità navale hanno abbattuto in fiamme un altro apparecchio nemico nei pressi di Pantelleria.

Dalle operazioni della giornata 5 nostri velivoli non hanno fatto ritorno.



Scarico di truppe e materiale in un porto della Corsica (R. G. Luce)

CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

SABATO 16. — *Avvenimenti politici e diplomatici.*

Alla presenza del Ministro degli Esteri era stato consegnato ai giornalisti stranieri il « Libro grigio » pubblicato in croato, italiano e tedesco dal Ministero degli Esteri, che costituisce una drammaticissima documentazione delle atrocità delle stragi e delle selvagge devastazioni compiute dai ribelli sul territorio croato.

E' arrivato nell'Africa occidentale francese l'ex Ministro Peyrouton proveniente dall'America del Sud.

Situazione militare.

Sul fronte orientale attacchi russi respinti nel settore meridionale. Aspri combattimenti a Stalingrado. La guarnigione di Velikie Luki si ricongiunge con le forze inviate in suo soccorso. Operazioni nemiche fallite a sud-est del lago Ilmen e a sud del Ladoga. In occidente incursioni aeree inglesi sul territorio del Reich, in particolare su Berlino. Nell'Africa settentrionale combattimenti difensivi e attacchi aerei su Bona. In Estremo Oriente bombardamento aereo di Chittagong.

DOMENICA 17. — *Situazione militare.*

Sul fronte orientale attacchi sovietici nel settore meridionale, a Stalingrado, a sud-est del lago Ilmen e a sud del Ladoga. In Occidente incursioni aeree tedesche sulla Germania occidentale e sulla costa francese. Attacchi aerei tedeschi sull'Inghilterra meridionale e orientale. In Libia tentativo fallito di accerchiamento dell'Armata italo-tedesca. Attacchi nemici respinti in Tunisia. 4 navi nemiche affondate nel Mediterraneo. In India attacco aereo nipponico a Calcutta.

LUNEDÌ 18. — *Situazione militare.*

Nel settore meridionale del fronte orientale prosegue l'aspra battaglia invernale. Attacchi nemici a Stalingrado. Azioni locali nel settore centrale, a sud-est del lago Ilmen e a sud del Ladoga. In Occidente attacchi aerei inglesi su Berlino, sulla Germania settentrionale e lungo le coste dei territori occupati. Attacco aereo tedesco su Lodi. In Africa settentrionale attacchi

nemici respinti. Bombardamento aereo di Bona e di un convoglio a nord della baia di Bougie.

MARTEDÌ 19. — *Avvenimenti politici e diplomatici.*

E' stato ieri nominato il nuovo Governo di Albania, avendo quello presieduto dall'Eccellenza il Senatore Mustafa Merikja Kruja rappresentato l'opportunità di effettuare un cambio della guardia.

Il sedicente governo iracheno di Nuri Said ha testato una pretesa dichiarazione di guerra alle Potenze del Tripartito.

L'arrivo di Peyrouton in Africa del Nord e la sua nomina a Governatore generale dell'Algeria hanno provocato grandi preoccupazioni a Londra.

Situazione militare.

Nel Caucaso occidentale e settentrionale e nella regione del Don combattimenti con alterne vicende. Difesa germanica a Stalingrado. Attacchi sovietici locali a sud-est del lago Ilmen e nel settore centrale. Duri combattimenti a sud del lago Ladoga. Nell'Africa settentrionale accanita resistenza dell'Armata italo-tedesca. Attività aerea e terrestre in Tunisia. In Occidente incursioni aeree inglesi sulla Manica e sulla baia tedesca e al largo delle coste norvegesi. Attacco aereo tedesco a Dover.

MERCOLEDÌ 20. — *Avvenimenti politici e diplomatici.*

A Roma è stata firmata una convenzione per la collaborazione economica fra Italia e Giappone.

Il rappresentante dell'Italia a Tunisi, Console generale Giacomo Silinbani, si recate dall'Altezza il Bey, Sidi Mohammed el Mousaf, in visita ufficiale.

Situazione militare.

Nel Caucaso nord-occidentale azioni locali. Attacchi nemici nella regione del Don. Continua la difesa di Stalingrado. Combattimenti a sud del lago Ilmen e del Ladoga. In Tripolitania, prosegue la battaglia. In Tunisia attacchi italo-tedeschi e attività aerea sulle basi nemiche. Un piroscafo affondato presso Orano.

GIOVEDÌ 21. — *Situazione militare.*

In Tripolitania attacchi nemici respinti. In Tunisia le posizioni conquistate sono state mantenute. Un piroscafo nemico affondato ad occidente di Algeri. A sud del fronte orientale attacchi sovietici respinti. Resistenza delle truppe germaniche a Stalingrado. Azioni locali nel settore centrale e a sud-est del lago Ilmen. Aspri combattimenti a sud del Ladoga. In Occidente attacco aereo tedesco su Londra.

VENERDÌ 22. — *Situazione militare.*

Nel settore meridionale del fronte orientale e nel Caucaso orientale tattica di movimento. Le forze tedesche accerchiate a Stalingrado si difendono strenuamente, ma sono costrette a retrocedere di alcuni chilometri. Aspri combattimenti nella grande ansa del Don, nel settore del medio Don, nel settore centrale, a sud-est del lago Ilmen, presso Velikie Luki, a sud del lago Ladoga. In Tripolitania: Misurata e Roma sgombrate. In Tunisia azioni offensive delle truppe dell'Asse. 5 navi nemiche affondate: 12 danneggiate gravemente. Incursione aerea britannica sulla Germania occidentale.

Direttore responsabile: Renato Camiglia
Fumminelli, Istituto Romano di Arti Grafiche
Roma - Città Universitaria

